



Santa Maria della Pietà di Bibbona tra Cinque e Seicento

Bibbona, 11 ottobre 2019

CONFERENZA DI PAOLA IRCANI MENICHINI

Santa Maria della Pietà di Bibbona tra Cinque e Seicento

Nell'ultimo decennio del Cinquecento si verificò nel territorio di Bibbona un evento centrale che ne determinò la storia successiva e interessò anche la Santa Maria della Pietà. Ebbe un prologo lontano, sulla montagna pistoiese allorché il 26 maggio 1594, in una relazione al granduca Ferdinando I, Giovanni Battista Capponi denunciò la locale mancanza di legname per far fuoco e per “colar vene”, cioè per estrarre ferro dal minerale grezzo cavato dalle miniere. Occorreva pertanto trovare un altro luogo per costruire un altoforno. Esaminate tutte le possibilità, se ne localizzò la sede al Ponte alla Cecina (che apparteneva al distretto di Bibbona): vi erano l'acqua, le boscaglie, la vicinanza al mare, la comodità del viaggio a Pisa e Livorno ... Si ordinò pertanto l'avvio dei lavori nella primavera del 1596 ¹.

La costituzione della piccola industria non fu un'impresa facile, data la povertà della zona e le malattie endemiche che colpivano la generalità degli abitanti della Maremma pisana. Per questo ovunque si riscontrava la presenza apparentemente irrimediabile di castelli e ville spopolati, chiese e abbazie di lunga data fatiscenti e ospedali di campagna abbandonati.

Non si persero però le speranze e a simile stato di cose si cercò di porre rimedio. Il 6 novembre 1594, da Pistoia, il granduca scrisse al residente (ambasciatore) a Roma (1588-1610) Giovanni di Angelo Niccolini:

“La terra di Bibbona nelle marenme di Pisa è luogo di mal'aria et dove è gran necessità d'aiuti per il culto divino. Quella comunità ha una chiesa vicina fuori

della terra sotto titolo della Madonna, dove la gente concorre con gran devotione, ma non ha tanta entrata che possa sostenervi (come vorriano) più religiosi [...] ².

Ovvero, stabilita la sede della magona, Ferdinando I ritenne opportuno valorizzarne il territorio prossimo in prospettiva futura interessando uno dei forti “collanti” che solitamente tengono insieme le società: la religione con i suoi santuari.

In tal senso il momento era favorevole. A seguito del Concilio di Trento (1545-1563), la Chiesa cattolica era di nuovo attiva nelle campagne e qui, dal punto di vista degli anni a venire, stava legando i vescovi e i parroci alla cura delle chiese e delle anime, dando loro la possibilità di avere un aiuto dagli ordini religiosi. Risultato ne erano visite pastorali più scrupolose e attente registrazioni della celebrazione dei battesimi e degli altri sacramenti, attestanti la presenza in loco e il fervore dei pastori.

Nella riorganizzazione di Bibbona dunque poteva avere una rilevante parte il celebre oratorio di Santa Maria, la cui storia era particolarissima. Aveva avuto inizio nell’ultimo ventennio del Quattrocento, quando altre riforme del clero per la vita comune e la pratica religiosa erano state costante preoccupazione della Chiesa. Attuate in vari modi, avevano dato impulso a una nuova devozione mariana che avrebbe dovuto portare con sé anche la concordia tra i principi. Nel 1482 a Roma Sisto IV, per voto, aveva fatto edificare la Madonna della Pace sulla preesistente chiesa di Sant’Andrea degli Acquaricciari nel cui portico si trovava la miracolosa Vergine della Virtù. E aveva affidato il nuovo oratorio ai Canonici Regolari Lateranensi ³.

In Toscana due Madonne prodigiose avevano segnato la storia di un castello e di una città provocando anch’esse la costruzione di due santuari somiglianti nello stile. Il primo era stato proprio la Madonna della Pietà di Bibbona, promossa dal vicario del vescovo di Volterra Bartolomeo Soderini e costruita tra 1482 e 1483 sotto la direzione di Vittorio di Lorenzo Ghiberti e di Ranieri di Iacopo da Tripalle cittadino pisano provveditore ⁴.

L’altro era stato Santa Maria delle Carceri di Prato, eretto nel 1486 su disegno dell’architetto preferito di Lorenzo dei Medici, Giuliano da Sangallo ⁵.

Che le chiese di Bibbona e di Prato allora fossero unite da un forte sentire di devozione universale lo testimoniò il giurista pratese Giuliano Guizzelmi (1446-1518) autore di una *Historia della apparitione et altri miracoli di Madonna Sancta Maria del Carcere di Prato* e di un *Memoriale* (1488-1519) che riportava un pellegrinaggio fatto proprio a Bibbona:

“Ricordo chome a dì 6 di octobre io andai col mio capitano alla Vergine Maria di Bibbona et in candele et denari offersi soldi octo et danari quatto per lo amore di Dio di decta Vergine gloriosa” ⁶.

Santa Maria della Pietà mantenne la sua fama nel tempo. Fu ricordata però da pochi documenti, tra i quali le *Visite pastorali* dei vescovi volterrani. I loro atti sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano della città.

In primo luogo Francesco Soderini nel gennaio 1509 ne fece scrivere l'inventario dei beni: ovvero ricordò la “domus” – la residenza con molte abitazioni e stalle –, l'orto, la vigna, gli appezzamenti di terra di proprietà sparsi in vari luoghi, compresi i lontani Campo di Sasso, Bolgheri e Suvereto con una casa nel castello e due pezzi di terra nella corte ⁷.

Il 20 gennaio lo stesso ne ricordò il priore in qualità di testimone a un atto sulla liberazione da un vincolo di matrimonio fatto “per verba”. Si trattava di fra Ubaldo dalla Porta la cui menzione fu ripetuta nel 1520 dal vescovo Francesco della Rovere che lo certificò come fra Ubaldo da Como dei Canonici Regolari Conventuali ⁸.

Della Rovere quest'anno ricordò pure nella comunità i frati Polidoro di Bibbona, Iacopo da Laiatico, Baccio e Francesco da Bibbona ⁹.

Anche nella *Visita* del 1550 il vescovo Benedetto Nerli riscontrò a Santa Maria la presenza dei Canonici Regolari ¹⁰ e in quella del 1574 Marco Saracini, oltre a confermarla, fece scrivere l'inventario di un buon numero di paramenti e oggetti del culto ¹¹.

A quei tempi i prelati volterrani riuscirono riorganizzare pure il complesso degli enti religiosi del luogo, riducendone il numero. In particolare la pieve di San Giovanni, fuori del castello, privata del fonte battesimale, fu concessa come commenda al priorato di San Giovanni dei Gerosolimitani di Pisa e Sant'Ilario dentro le mura ne assunse il fonte e la dignità ecclesiastica; Sant'Andrea – che era dirimpetto – invece ospitò una confraternita intitolata alla Vergine Maria; fuori del castello i piccoli oratori “diruti e desolati” di San Cerbone, di San Pietro, di San Cristoforo, di San Filippo vennero definitivamente abbandonati.

La Madonna della Pietà non subì mutazioni, restando un santuario ben custodito e frequentato dai fedeli devoti almeno fino agli anni '90 del secolo e pure al tempo di Ferdinando I e della lettera al residente a Roma. A leggere la missiva l'oratorio sembra passare un momento di crisi, dovuto però non a problemi interni nella Chiesa ma alle terre che la ospitavano, spopolate dalle malattie e di scarso reddito. Vi poteva pertanto essere un buon margine di intervento nel cercare la soluzione alle difficoltà proprio in quegli ambienti pontifici ai quali lo stesso Ferdinando I era stato legato in passato.

La *Visita pastorale* dell'aprile 1598 certificò i cambiamenti. La fece scrivere Guido Serguidi (1535-1598), personaggio di rilievo nel granducato, fratello di Antonio, già segretario del granduca Francesco, vescovo di Volterra dal dicembre 1574 per volontà di Gregorio XIII. Fin da subito si era dimostrato attento e scrupoloso nell'incarico ¹².

Riguardo a Santa Maria della Pietà scrisse una lunga visita (traduciamo dal latino):

“È andato all’oratorio sotto il titolo di Santa Maria della Pietà fuori del castello di Bibbona, nel quale al presente dimorano i frati dell’Ordine dei Carmelitani, e ha trovato sei frati e il priore è fra Antonio dei Cecchi pisano.

L’oratorio è stato da poco unito e incorporato alla religione dei Carmelitani su mandato del santissimo signor nostro Clemente per divina provvidenza ottavo papa come da lettere dell’unione esibite, lette dal signor vescovo per intero, spedite dal reverendo signor Offredo nunzio apostolico in Etruria commissario ed esecutore deputato da sua Santità il giorno 6 del mese di febbraio prossimo caduto, per mano di ser Battista dei Botti cancelliere della cura del predetto signor Nunzio.

E i frati predetti presero possessione del detto oratorio sotto il giorno 18 del medesimo mese di febbraio prossimo passato.

L’oratorio è bello negli edifici specialmente nelle parti esteriori. Sull’altare è dipinta la piccola immagine della Vergine della Pietà, la quale è chiusa da un tabernacolo di noce con la chiave e coperta con seta rossa e fuori verde e sopra è collocato un dignitoso ciborio di alabastro, e l’altare è posto in mezzo a due porte fatte di noce.

L’oratorio è a forma rotonda con tre porte.

Le pareti hanno bisogno di rivestimento (intonacatura (?) da *incrustare* = rivestire, coprire a strato) e imbiancatura.

I tre occhi di vetro grandi sopra le porte sono rotti.

Il pavimento è ben messo.

Non è presente il tetto, ma l’oratorio è in volta e da dove si trova la cupola le piogge cadono nell’oratorio.

C’è anche un dignitoso pulpito di noce.

Ha visto quattro calici con le loro patene hanno bisogno di indoratura e restauro.

Ci sono ornamenti per il culto divino abbastanza dignitosi.

La casa del detto oratorio, che serve per dimora dei frati, ha bisogno di restauri.

Sullo stato del detto oratorio lo stesso reverendissimo signore faccia relazione al provinciale della detta congregazione dei Carmelitani, affinché si provveda a tutte le cose che per degna cura sono descritte di sopra ¹³.

Ovvero Serguidi documentò come nuovi custodi di Santa Maria i frati Carmelitani, immessi da pochi mesi per volontà della Santa Sede e del Nunzio di Toscana.

Il papa era dal 1582 Clemente VIII Aldobrandini che fu noto nel suo governo proprio per aver privilegiato l’intreccio della riforma del Concilio di Trento con i vecchi ordini religiosi di origine medievale (Domenicani, Serviti, Carmelitani, Agostiniani eccetera), inserendoli nel processo di rievangelizzazione di città e campagne. Dei Carmelitani aveva suggellato pure la divisione degli Scalzi dal ramo principale detto dell’Antica Osservanza ¹⁴.

Il Nunzio era Offredo degli Offredi (+1603) originario di Cremona, canonico di

San Pietro in Roma, referendario della Segnatura di Grazia e Giustizia nel 1596 e Nunzio di Toscana dal 26 ottobre dello stesso anno ¹⁵.

Con l'opera di entrambi si sciolsero, almeno per il momento, diverse incertezze nel territorio.

La *Visita pastorale* del 1598 merita ancora qualche nota su alcune sue caratteristiche, tra le quali il numero dei parrocchiani che assumevano la Santa Eucarestia che era di centocinquanta ¹⁶.

Serguidi inoltre fece visitare dal vicario l'oratorio di Beccanibbio (la Fattoria) e quello del Forno a Cecina nel Piano, eretti da poco tempo. E consacrò la nuova Badia dei Magi su istanza del presidente della Congregazione vallombrosana. Era nell'"oppido" di Bibbona ed era stata edificata da poco ("nuper") in luogo di quella chiesa già rovinata presso il mare ("loco illius ecclesiae olim dirutae iuxta mare")¹⁷.

Visitò pure la compagnia di San Sebastiano che si era sovrapposta a quella della Vergine Maria in Sant'Andrea, prendendo il doppio nome. L'associazione era entrata non si sa quando in possesso di un magazzino del vecchio ospedale di San Leonardo e, nell'intreccio delle cose, l'aveva affittato proprio alla Fattoria di Sua Altezza a Cecina ¹⁸.

La *Visita* insomma fu un atto pubblico e pastorale meritevole di essere ricordato per i fatti fondamentali che confermò nel territorio. Quelle successive non menzionarono più direttamente né la chiesa né il convento di Santa Maria della Pietà in quanto sottoposti alla Provincia dell'Ordine Carmelitano.

Indirettamente in una nota, quella del 1636 di Niccolò Sacchetti riportò come il suo priore p. Marsilio Roncioni si occupasse della cura delle anime di Sant'Ilario in luogo del prete Bartolomeo Pro che stava a Pisa ¹⁹.

In più ricordò il fatto che nella pieve di Sant'Ilario fossero stati edificati l'altare di San Carlo della famiglia Montelupi e il suo deposito funebre. Un secondo deposito qui presente invece era dei Casabianca, i cui discendenti erano stati fondatori di una cappellania e un monumento nel convento dei Carmelitani ²⁰.

Era poi avvenuto un caso particolare. Dodici anni prima (1624) un giovane forestiero aveva eletto la sua sepoltura alla Madonna della Pietà, ma il parroco "praetendebat impedire". Il cadavere pertanto era stato depositato nella compagnia di San Sebastiano e da lì non era stato più mosso perché non erano trovati stati gli eredi che ne avessero potuto curare il trasporto. Fu quindi necessario un decreto per inumarlo in una sepoltura comune o nel cimitero ²¹.

Da aggiungere alle poche notizie delle *Visite*, le informazioni di un registro contabile proprio della suddetta compagnia, allorché riporta i nomi dei frati che dietro compenso celebrarono nella sede la messa ogni lunedì, nel tempo dei Morti oppure parteciparono alle feste principali (San Sebastiano il 20 gennaio e la Visitatione di Maria il 2 luglio).

L'anno 1621 parlano di fra Cristoforo e del p. fra Francesco che fungeva da economo nella pieve, nel 1624 del p. Arrigo, del priore p. Giovanni Antonio Masarizi e di fra Pietro converso; in altri periodi ricordano con più costanza i priori p. Niccolò Papini (1627), p. Niccolao Lippi (1629-1631), p. Marsilio Roncioni (1634-1642) e p. Paolo Marchini (1646) ²².

L'esperienza dell'Ordine a Bibbona comunque non fu lunga in quanto i frati furono costretti a lasciare il luogo a causa della cosiddetta "soppressione innocenziana". Da essa, alla quale dedichiamo qualche rigo in più per chiarimento sulle vicende del paese, dipese in gran parte la storia delle campagne d'Italia.

Si verificò tale evento perché tra gli ultimi decenni del '500 e la prima metà del '600 i piccoli monasteri erano cresciuti in gran numero sia per l'impegno profuso nel campo dell'educazione e della carità che per l'attuazione di una "politica di prestigio" sul "piano locale" – essendo stata loro concessa la possibilità di curare le anime in zone in cui fino ad allora piuttosto scarso era stato l'impegno pastorale (cit. Giuseppe Clemente). Di conseguenza i vescovi, preoccupati per la più debole organizzazione dei preti, avevano reagito e iniziato, al riguardo, ad esercitare pressioni sui papi. Nel marzo 1649 avevano ottenuto un importante risultato con l'avvio della Congregazione sullo Stato dei Regolari per lo studio della riforma dei religiosi in Italia.

Gli Ordini naturalmente si difesero e in un documento scrissero alcune considerazioni che potevano avere un valore anche per i luoghi come Bibbona.

Affermarono che i piccoli monasteri ospitavano religiosi la cui vita non era in contrasto con i principi del Concilio di Trento, poiché la solitudine aiutava lo spirito; che essi mantenevano le chiese e, amministrando i sacramenti ai fedeli, portavano la parola di Dio fino nei più sperduti villaggi, preservandoli dalle eresie; che servivano da ricovero ai frati viaggiatori ... e che alla fine sarebbe stato opportuno ascoltare pure il parere delle popolazioni o dei proprietari nelle località interessate e considerare le donazioni fatte ai conventi.

Erano analisi giuste ed equilibrate, ma l'inchiesta all'epilogo accertò in Italia 6.238 conventi con 60.623 religiosi e fece sì che il 15 ottobre 1652 Innocenzo X emanasse la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* imponendone la chiusura di 1.513. Di quelli Carmelitani ne eliminò 221 su 506 ²³.

La Madonna della Pietà di Bibbona rientrò nel numero, nonostante la sua peculiare storia. Divenne da allora una semplice rettorìa di preti secolari e ridimensionò di fatto il suo status di santuario di devozione mariana. Dei religiosi che l'avevano custodita nel passato si perse fino la memoria, tanto che nell'*Estimo* dei beni del 1777 sono ricordate solo le "vestigie" di un convento di frati ²⁴.

Il 26 giugno 1699 anche i monaci vallombrosani della Badia dei Magi lasciarono Bibbona cedendo le loro terre a livello allo Scrittoio delle Possessioni ²⁵.

La loro partenza non costituì un avvenimento marginale nelle vicende del paese

in quanto fu il venir meno di un altro utile fattore di valorizzazione. Permise di conseguenza che avesse maggior concretezza l'idea dello sviluppo del Piano e si legasse a nuovi progetti di razionalizzazione delle risorse lì presenti. Si rivelerà nel secolo successivo con la Colonia (1738) e l'espandersi della cittadina di Cecina²⁶.

Note.

¹ Nel territorio la casa regnante possedeva molti beni già dal tempo di Cosimo I ed Eleonora (1548) e Francesco I (1579). Il forno di Cecina si affiancò così a quelli di Campiglia e Valpiana (Massa) con un ritmo produttivo elevato, v. I. TOGNARINI, *La via del ferro: siderurgia, acqua e boschi dall'Appennino pistoiese alla Maremma*, in «Annali Aretini», XIV, Arezzo, 2006, p. 266; G. LENSÌ ORLANDI, *Ferro e architettura a Firenze*, Firenze, 1978, p. 20; L. ROMBAI, I. TOGNARINI, *Follonica e la sua industria del ferro*, Firenze 1986, p. 217.

² Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, 282 f. 210, riportato in «The Medici Archive Project» in <http://www.medici.org/>

³ N. WIDLOECHER, *La Congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione. (1402-1483)*, Gubbio 1929, pp. 352, 353. La guerra di Ferrara vide alleati papa e Repubblica di Venezia, contro Ferrara e il re di Napoli. La tregua, promossa dal papa dopo la vittoria delle truppe pontificie contro quelle napoletane a Campomorto (Campoverde, Aprilia) il 21 agosto 1482, fu conclusa il 12 dicembre dello stesso anno.

⁴ Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni Soppresse* 78 (Badia), 326, pubblicate in parte da G. MARCHINI, *Vittorio Ghiberti architetto*, in «Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi», II, Roma, 1962. Vedi il mio "Note a "Vittorio Ghiberti architetto" (la Madonna della Pietà di Bibbona), pubblicato in Academia.edu, 2019. Sono quattro lettere con allegate le note di entrate e uscite da me ritrovate e fotografate qualche mese fa. Prendo l'occasione per correggere in *Note* un refuso all'ultimo rigo della prima pagina: 1574 invece che 1575.

⁵ Secondo la tradizione, il 6 luglio 1484 un bambino, Iacopino Belcari detto della Povera, vide animarsi l'immagine di una Madonna col Bambino, dipinta sulla parete delle carceri pubbliche di Prato (dette "delle Stinche", come a Firenze). In seguito ad altri simili eventi ed alla crescente devozione popolare, fu deciso di realizzare in quel luogo una basilica. L'architetto Giuliano da Sangallo (Firenze, 1445- Firenze, 1516) la disegnò a croce greca ed innestò, all'incrocio dei due bracci, un attico quadrato che regge, sopra un tamburo, la copertura della cupola e la lanterna.

⁶ Trascritta in R. MANIURA, *Persuading the Absent Saint: Image and Performance in Marian Devotion – Critical Inquiry* Vol. 35, No. 3 (Spring 2009), pp. 629-654, a p. 648, a nota 37: "Indeed Guizzelmi, who clearly took every opportunity to promote devotion to the Prato shrine, had no compunction about making to the 'rival' shrine of Santa Maria della Pietà near Livorno. Il Memoriale M (1488-1519) è conservato nella Biblioteca Roncioniana Prato (ms 759). Guizzelmi scrisse anche la *Historia della apparitione et altri miracoli di Madonna Sancta Maria del Carcere di Prato*, 1505, conservata nella stessa Biblioteca (ms 87).

⁷ Archivio Storico Diocesano di Volterra, *Visite pastorali*, 7, ff. 79r,v.: "[...] Unam domum ad usum fratrum et rectoris dicti oratorii cum multis habitationibus stabulis set aliis locis contiguam dicto oratorio cum orto et vinea et terris laboratois et olivatis st. quindecim, a primo via, a ii via, a iii Simonis Augustini a iii plebis de Bibona seu heredum domini Roberti de Fatiis [...].

Unum petium terre laboratie vineatum olivato cum domo capanna et casalino st. centumquingenta loco dicto Campo Sasso [...] unum petium terre vneate in curia Bolgari[...] Una domum in castro Subereti. Duo petia terre in curia Subereti".

⁸ *Ivi*, 83v: “[...] Actum [...] in oratorio sancte Marie di Bibbona presentibus domino Ubaldo dalla Porta priore dicti oratorii et ser Iusto Iacobi de Lucardo testibus”.

⁹ *Ivi*, f. 160r: “Visitavit oratorium Verginis Marie extra dictum castrum quod hodie cum consensu ordinarii regit per nonnullos fratres canonicos regulares conventuales. Prior est dominus Ubaldu de Como, fratres sunt frater Polidoris de Bibona, frater Iacobus de Laiatico, frater Baccius, frater Franciscus de Bibona. In aedificiis bene se habet et est satis decorata paramentis et aliis ornamentis. Confirmatio officiorum pertinet ad episcopum”. Pensiamo che fra Ubaldo sia la stessa persona del 1509, considerando anche il fatto che dalla Porta fu un cognome comasco documentato all’epoca, originario di Rovellasca (CO) vedi p. es. Wikipedia a Rovellasca <https://it.wikipedia.org/wiki/Rovellasca>

¹⁰ Archivio Storico Diocesano di Volterra, *Visite pastorali*, 10, f. 27v: “Visitavit oratorium Virginis Mariae de Bibbona qui regitur cum consensu ordinarii per fratres canonicos regulares conventuales confirmatio officiorum pertinet ad ipsum”.

¹¹ “Prefatus reverendissimus dominus episcopus una cum dicto d. Raphaelae Babbo eius generale vicario.

Visitavit ecclesiam seu oratorium sub titulo Pietatis Gloriosissimae Mariae Virginis extra, et prope castrum Bibonae regitur, eet gubernatur cum consensu ordinarii per fratres canonicos regulares conventuales, confirmatio officiorum pertinens et spectans ad r. D. Episcopum Volat. In edificiiis, et aliis ornamentis bene se habet, et possidens plurima bona immobilia.

In ecclesia praedicta sunt duo altaria ultra altare maius vide licet altare sancti Antonii, et altare sanctae Catarinae [...]; v. il mio *Un inventario del 1574 della Madonna della Pietà di Bibbona*, rivisto e corretto, pubblicato su Academia.edu, 2019.

¹² Monsignor Guido era stato canonico della cattedrale di Volterra (1552), vicario dell’arcivescovo di Firenze Altoviti (1566), aveva servito presso il Nunzio, alla Curia romana quando Ferdinando I era stato cardinale “laico”, senza voti; v. *Dizionario di Volterra*, a cura di L. Lagorio, Pisa 1984, alla voce.

¹³ Archivio Storico Diocesano di Volterra, *Visite pastorali*, 8, ff. 44r,v: “Accessit ad oratorium sub invocazione sancte Mariae Pietatis nuncupatae extra castrum Bibbonae in quo ad presens commorantur fratres ordinis carmelitarum, et invenibus sex fratres et prior est frater Antonio de Cecchi pisanus.

Oratorium fuit nuper unitum et incorporatum religioni Carmelitarum de mandato santissimi D. N. Clementis divina providentia papae octavi, ut per literas unionis exhibitas, qua reverendissimo d. episcopus perlegit, expeditas a R.mo. D. Ophredo Nuncio apostolico in Aetruia commissario et exequutore ab eius sanctitate specialiter deputato sub die sexta mensis februarii proxime elapsi: manu ser Baptistae de Bottis cancellaris curiae praefati R.mi. D. Nuncii.

Et fratres praedicti acceperunt possessionem dicti oratorii sub die decima octava eiusdem mensi februarii proxime praeteriti.

Oratorium est pulchrum in aedificiis, praesertim in partibus exterioribus. Super altare est depicta imago parvula B. M. Virginis Pietatis, quae retinetur clausa hostiolo nuceo cum clave, et cohopta cum sericeo rubeo, et exterius cum viridi, et supra est affixum ciborium alabastrinum decens, et altare positum est in medio duorum hostium ex ligno nuceo confectorum.

Oratorium est formae rotundae cum tribus ianuis.

Parietes egent incrustatione, et dealbatione.

Tres oculi vitrei magni super quolibet hostio sunt effracti.

Pavimentum bene se habet.

Non adest tectum, sed oratorium est in volta, et ubi est cupula imbres cadunt in oratorio.

Adest pulpitem nuceum decens.

Vidit quotuor calices cum suis patenis qui indigent deauratione, et restauratione.

Adsunt ornamenta pro cultu divino satis decentia.

Domus dicti oratorii pro mansionem fratrum eget restauratione.

De statu dicti oratorii idem R.mo Dominus relationem faciet Provinciali dictae Congregatione Carmelitarum, ut provideantur omnia, quae superius provisione digna descripta sunt”.

¹⁴ S. STURM, *Fondazioni carmelitane a Roma nel primo Seicento: sinergie tra famiglie*, Segreteria di Stato, Congregazione di Propaganda Fide, 2017, in <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7376/89334>

¹⁵ Offredo Offredi, v. K. JAITNER, *Il nepotismo di papa Clemente VIII (1592-1605): il dramma del cardinale Cinzio Aldobrandini*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 146, n. 1 (535) (gennaio-marzo 1988), nota 14, p. 81, 82, 83. Nel 1591 divenne canonico di San Pietro a Roma. Dal 1592 appartenne alla clientela de fratelli Pietro e Olimpia Aldobrandini (fu maggiordomo di Pietro). Referendario della Segnatura di Grazia e di Giustizia dal 1596, fu nominato nello stesso anno Nunzio a Firenze. Nel 1598 fu creato vescovo di Molfetta, ma nel giugno dello stesso anno fu deciso il suo trasferimento a Venezia, che avvenne però solo a metà novembre. Fu anche candidato al cardinalato. Morì a Venezia il 13 giugno 1603.

¹⁶ *Ivi*, f. 40r: “Familiae consistentes intra limites parochiae sunt humentes sacram Eucharistiam centum quinquaginta. Populares inter omnes non excedunt centum octuaginta”.

¹⁷ *Ivi*, ff. 42v e ss; f. 44r: “Ill. et R. dominus episcopus praecibus exoratus a domino praesidente congregationis Vallis Umbrosae solemniter dedicavit abbatiam sanctae Mariae in oppido Bibbonae, quae nuper fuit aedificata a monacis dictae Congregationis locus illius ecclesiae olim dirutae iuxta mare.

Et facta consecratione missam celebravit, et sacramentum ecucharistiae exhibuit hominibus quinquagintaquinque inter mares, et foeminas”.

¹⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie laicali soppresse da Pietro Leopoldo*, 2294, in vari anni.

¹⁹ Archivio Storico Diocesano di Volterra, *Visite pastorali*, 19, f. 387r: Pieve: “cuius est rector R. D. Bartolomeus Pro qui Pisis reperiebatur, curam ipsius exercebat Rev. P. fr. Prior Marsilius de Roncionis. D. Plebanus fuit *punitus* auctoritate ordinaria pluribus iam annis elapsis, ecclesia est libere collationis”.

²⁰ *Ivi*, f. 388r: “Aliud Antilii Casabianca *quir* descendentes construere fecerunt capellaniam et monumentum in monasterio Ordinis Camelitanis”.

²¹ *Ivi*, f. 389r: “In societate adest a duodecim annis citra quidam forensis iuvenis eligit sibi sepulturam in ecclesia Sanctae Mariae Carmelitarum, parochus praetendebat impedire. Cadaver fuit depositatum in presenti societate [...] confratres amoveri attento quod nullus adest heres qui possit facere necessaria pro transportatione, si ita esset decretum posset repositi in una *de* sepulturis comunis sive in coemeterio”.

²² Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie laicali soppresse da Pietro Leopoldo*, 2294, alle date.

²³ Vedi queste considerazioni nell’accurato studio di G. CLEMENTE, *La soppressione innocenziana dei conventi carmelitani in Capitanata nel XVII secolo*, in «La Capitanata», XXXV-XXXVIII, Foggia 2001.

²⁴ Archivio di Stato di Pisa, *Fiumi e Fossi*, 2742 (1777), f. 92v: “Una chiesa fuori del castello della Madonna di Pietà con orto murato, vestigie di un convento di frati, pozzo, buche, chiostra e casalini, e pezzetti di terra attorno ...”.

²⁵ *Ivi*, f. 55r: Reale Scrittoio di S.A.R. nel Comune di Bibbona, “l’infrascritti beni è livellare dell’Abbazia detta de’ Tre Magi come per contratto di livello fatto tra l’abate e monaci dell’Abbazia di S. Maria della Serena di Chiusdino diocesi di Volterra dell’Ordine di Vall’Ombrosa, ed il Serenissimo Granduca di Toscana, de’ 26 giugno 1699, rogato da ser Felice del fu Simone Ricoveri notaio pubblico”.

²⁶ Sul finire del Cinquecento a Bibbona vivevano circa 150 famiglie (v. sopra) mentre a Cecina solo poche famiglie addette alla magona e alla fattoria. All’Unità d’Italia (1861) Bibbona aveva 1516 abitanti e Cecina 3530 (v. Wikipedia alle voci Bibbona e Cecina).